

dalla prima

## LE TRE LEZIONI DI RENZO CAPRA

MASSIMO LANZINI

La prima lezione consiste nel fatto che Capra ha sempre visto - e sempre felicemente utilizzato - la tecnologia anche come straordinaria alleata per il raggiungimento di obiettivi ambientalmente apprezzabili. Un approccio lontanissimo da quella diffusa sfiducia che - al contrario - ampie fasce dell'opinione pubblica mettono oggi in campo nei confronti di scienza, medicina e tecnologia (l'aspro dibattito anche italiano di questi mesi sui vaccini ne è un sintomo, non l'unico). Insomma: Renzo Capra non ha mai avuto paura di una centrale, di un depuratore, di una metropolitana, di una cablatura. Il crinale per lui non consisteva nel dubbio se realizzare o meno un impianto, ma nel valutarne l'utilità numeri alla mano e quindi nel costruirlo e gestirlo al meglio. A chi - ed eravamo alla fine degli anni Novanta - gli prospettava il rigore di una affascinante politica «rifiuti zero» lui replicava mostrando coi dati che un termoutilizzatore efficiente riesce nel duplice obiettivo di cancellare le discariche di rsu dal territorio e di riscaldare una città intera togliendo dai tetti decine di migliaia di comignoli. Insomma: sostenibilità concreta.

La seconda lezione discende direttamente dalla prima. E consiste in questo: Renzo Capra non ha mai subito il fascino della teoria «piccolo è bello». Anzi, da ingegnere ha sempre capito che per un'azienda muoversi sotto una determinata dimensione significa non poter dedicare adeguate risorse alla ricerca, non potersi permettere i progetti più impegnativi, non poter garantire gli investimenti di più lungo respiro. In una parola: sotto una determinata quantità anche la qualità soffre. Di qui la scelta consapevole - che Capra ha messo in campo con determinazione e autorevolezza - di portare Asm a superare i limiti di una municipalizzata, di uscire dalla dimensione cittadina - una tutelata «comfort zone» - e di misurarsi con concorrenza, libero mercato, investitori. Altro che «piccolo è bello», la sfida per lui era diventare più grandi nel modo migliore. Di qui il passo - certo non semplice - della fusione con Aem.

Ed è proprio dalla nascita di A2A - e dal modo traumatico con il quale per Renzo Capra si concluse la sua esperienza di presidente del Consiglio di sorveglianza della multiutility - può arrivare la terza lezione. Da un insuccesso, quindi. Il primo anno di vita per A2A non fu un anno semplice: le due componenti bresciana e milanese faticavano ad amalgamarsi, Brescia sentiva il rischio concreto che un proprio storico patrimonio economico e tecnologico le venisse sottratto. A questa difficoltà se ne sovrappose una seconda: la frattura del dialogo fra il sindaco Adriano Paroli e il presidente Capra, che venne sollevato dall'incarico. Sulle ragioni di quella frattura si potrebbe (si dovrebbe) scrivere un libro, qui ci limitiamo a prenderne atto. La lezione che può arrivarci da quell'inciampo credo consista in questo: di fronte a delicati passaggi che investono territorio, servizi e ambiente il tecnico e il politico sono condannati ad una sintonia profonda. Senza di questa il governo della transizione fallisce. Di fronte ad una scelta difficile per una comunità, il tecnico e il politico devono lavorare in sintonia. Per raccogliere attorno al progetto più utile il consenso più ampio. La mancanza di sintonia porta all'impasse. Valeva allora per la nascita di A2A. Vale oggi - per citare solo un caso - per il depuratore del Garda.